

I promotori: «Non ci serve più radicalità». I Cobas: «Noi andiamo a Camp Darby»

Perugia-Assisi, la piattaforma divide il movimento. Rifondazione ci sarà

di **Checchino Antonini**

A Flavio Lotti non sembra che serva più radicalità alla Perugia-Assisi, come gli aveva segnalato ieri, su queste pagine, Lidia Menapace. Alla vigilia dell'avvio della settimana "per la giustizia e la pace", il coordinatore della vasta coalizione che promuove la marcia di domenica prossima risponde con un'intervista all'agenzia "Redattore sociale".

Marcia «un po' fiacca» questa volta, aveva detto la storica esponente pacifista (e prima ancora partigiana) alla quale il tema della lotta alla povertà centrale nella piattaforma della Perugia-Assisi - sembra utilizzato «per distrarre dalla guerra»: in un momento in cui «si sta formando con fatica e senza entusiasmo una possibile coalizione che riesca a cacciare Berlusconi - ha scritto Menapace - sarebbe necessario il massimo di chiarezza e determinazione». Ossia più radicalità. Lotti insiste a definire «non precisa» l'informazione sulla piattaforma di dieci punti che, al numero 6, chiede proprio la messa al bando della guerra e il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq e «da tutte le missioni militari realizzate in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione e della Carta dell'Onu» di cui la Tavola si vorrebbe «riappropriare». Parole più nette, per Lotti, non servono, anzi, nel movimento per la pace «c'è da cambiare: molti cercano di tirarlo da una parte o dall'altra e così lo indeboliscono».

«Posso condividere la critica - dice a "Redattore sociale" don Fabio Corazzina, nuovo coordinatore di Pax Christi - ma anche la povertà è una terribile arma di distruzione di massa». La Comunità di S. Egidio domanda invece che la manifestazione non si risolva «in polemiche politiche a favore o contro l'intervento» ma il dibattito è acceso.

Sulla prima di *Liberazione* di oggi, Gennaro Migliore, responsabile esteri del Prc, spie-

ga le ragioni dell'adesione di Rifondazione: «La piattaforma non è male e comunque la marcia è un punto d'incontro: la vera piattaforma la scrivono i movimenti in piazza. La marcia è stata capace di riconoscere, in passato, chi, pur partecipando (penso a D'Alema ai tempi della guerra in Kosovo), non fosse su posizioni pacifiste, ed è l'espressione variegata di tutte le esperienze che condizionano la politica con la loro massa critica. Per questo domenica, pur senza alcuna polemica con altre manifestazioni, ci concentriamo nell'appuntamento più vasto». L'Arci, che della Tavola è socio fondatore con Acli, sindacati ecc., non nega le differenze di approccio: «Il movimento per la pace è molto vasto, ringraziando il cielo - dice a *Liberazione* Raffaella

Arci e Tavola della Pace intervengono nel dibattito innescato dai dubbi di Lidia Menapace sulle parole d'ordine della edizione di quest'anno dell'appuntamento pacifista. In programma manifestazioni "No war" a Napoli e in Toscana

Bolini - coglie sensibilità veramente molto composite, dai preti ai centri sociali più antagonisti, e questo è un bene, sono approcci diversi, è evidente, attenzione però ai meccanismi di esclusione. La Tavola, pur se consistente, è una parte di quel movimento ma si può scegliere di valorizzare il fatto che una vasta area sociale metta la pace al primo posto: questo non è scontato, non avviene dappertutto, si pensi alla Francia. Questa piattaforma è molto avanzata rispetto all'area che la Tavola rappresenta. Denuncia logiche di dominio delle grandi potenze anche sul terreno dello sfruttamento economico, denuncia l'occupazione

dell'Iraq. Resta il nodo dell'Onu: c'è chi ritiene che possa essere uno strumento valido, chi ritiene che sia ormai troppo compromessa. La discussione è seria, si deve fare tutti insieme».

Sta di fatto che un settore non secondario di quanti scesero in piazza il 15 febbraio 2002 sarà altrove. Sabato a Roma ci sarà un'assemblea nazionale del movimento "No War" (Cobas, Rdb, diversi comitati e centri sociali e anche "pezzi" del Prc) che, il giorno dopo, si dividerà tra Napoli e Camp Darby per contestare le basi Usa e Nato e la guerra in Iraq. «La Perugia-Assisi mostra una rottura con i contenuti reali del movimento - spiega il cobas Piero Bernocchi - sparisce la guerra concreta proprio mentre gli Usa sono al punto più basso della loro storia: New Orleans è la loro Chernobyl. Oggi la richiesta di sganciarsi dalla loro politica dovrebbe essere più forte invece sparisce. E poi quest'idea di riprendersi l'Onu, una struttura sempre stata al servizio di poche grandi potenze: è un'ipotesi fuori dal mondo ma cela l'idea, maggioritaria nel centrosinistra, che l'Onu rientri dalla finestra per gestire una guerra che gli Usa non possono più fare da soli. Prodi e Rutelli sono a casa loro in questa marcia. Noi no. Il fatto che ci vada tanta gente non cambia nulla nell'operazione politica. Sabato a Roma rilanceremo l'urgenza di dare subito una spallata alla guerra».

Il dibattito non si esaurirà certo con la Perugia-Assisi, né con le manifestazioni parallele (tantomeno con un articolo). Anzi, è destinato a intrecciarsi con la discussione innescata dalle primarie dell'Unione e dalla domanda di radicalità posta dai movimenti. Da Cosenza arriva una lettera aperta al candidato Bertinotti - che potete leggere qui a fianco - per un confronto che riparta proprio nel giorno in cui quella città vedrà riaprirsi il processo al Sud Ribelle.